*Rivista trimestrale di scienze e storia* €. 7.

# PROMETEO

*Anno 32 Numero 127* *Arnoldo Mondadori Editore* *Settembre 20.*

*Poste Italiane s.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (convertito in Legge 27/02/2004 n° 46) art. 1, comma 1, NE/VR*

# SOMMARIO

*Vittorio Strada* 6
IL MIRAGGIO SOVIETICO
*Nei resoconti di viaggio di alcuni letterati italiani il mito rivoluzionario costruito dall'ideologia comunista.*

14 *Fiorella Operto*
LA NECESSITÀ DELLA ROBOETICA
*Serve un'etica severa per utilizzare macchine intelligenti di cui nessuno è in grado di predire con precisione l'impatto.*

*Marcello Buiatti* 22
MI COMPORTO QUINDI VIVO
*Batteri, animali e piante come si comportano per adattarsi usando la variabilità genetica, epigenetica e simbolica?*

28 *Peter Burke*
IL CONTRIBUTO DEGLI ESULI IN GRAN BRETAGNA
*Il flusso di profughi da paesi europei sotto dittatura fra il 1933 e il 1960 concorse alla nascita di nuove discipline.*

*Ernesto Di Mauro* 34
PROMETEO E PANDORA
*Il primo, punito con un atroce supplizio, dona agli uomini la conoscenza, la seconda tutti i mali, ma resta la speranza*

40 *Carlo Bordoni*
IL PRIMATO DELLE CITTÀ GLOBALI
*Le migrazioni interne contemporanee non avvengono per motivi di lavoro ma soprattutto per disperazione.*

*Michela Catto* 46
ATEISMO IN CINA ANDATA E RITORNO
*Matteo Ricci scelse il laico Confucio, ma il suo successore Longobardo lo ritenne un pericolo per il cristianesimo.*

54 *Pepa Sparti*
VAN GOGH/ARTAUT: VITE DISPERATE
*In una mostra al Musée d'Orsay il doloroso calvario di due artisti uniti da un tragico destino.*

*Andrea Frova* 66
L'ETÀ DEL DIGITALE, GLORIA E OMBRE
*La rivoluzione digitale ha prodotto grandi trasformazioni, ma l'uso indiscriminato del computer danneggia il processo formativo dei giovani.*

74 *Fabio Merlini*
CALLICLE E LA POLITICA DEI MANICARETTI
*La crisi della progettualità politica e l'appello al popolo come fonte di legittimazione.*

*Luciana Marinangeli* 78
IL TRAGHETTATORE ITALIANO DI CARL GUSTAV JUNG
*Lo "psicochirologo" Bernhard ebbe un ruolo di pioniere e fu un esempio di coraggio e anticonformismo.*

86 *Romolo Runcini*
L'IMMAGINARIO SOCIALE E PERSONALE
*La formazione dei generi letterari è un terreno interessante per individuare il gusto e il segno dei tempi.*

*Luca Giuseppe Manenti* 92
MASSONERIA E SOCIETÀ SEGRETE NELL'ITALIA DELL'800
*Dalle prime Logge con adepti di svariate fedi alla fondazione del Grande Oriente italiano.*

DIALOGHI POSSIBILI 103
*Gian Arturo Ferrari*
Il libro all'epoca della sua riproducibilità digitale.
(a cura di G. Piroli)

109 OPERE & GIORNI
*Anna La Ferla*
Tesori dal Portogallo.

FRAMMENTI DI ESCULAPIO 117
*Giovanna Flamini*
Venere, Buddha e l'ossigeno molecolare.

125 IL PUNTO INTERROGATIVO
*Mariagrazia Pelaia*
Le antenate neolitiche di Afrodite a Cipro.

TEMI & PROBLEMI 133
*Frans de Waal*
Il bonobo e l'ateo.

146 AUTORI
Le schede dei collaboratori di questo numero.

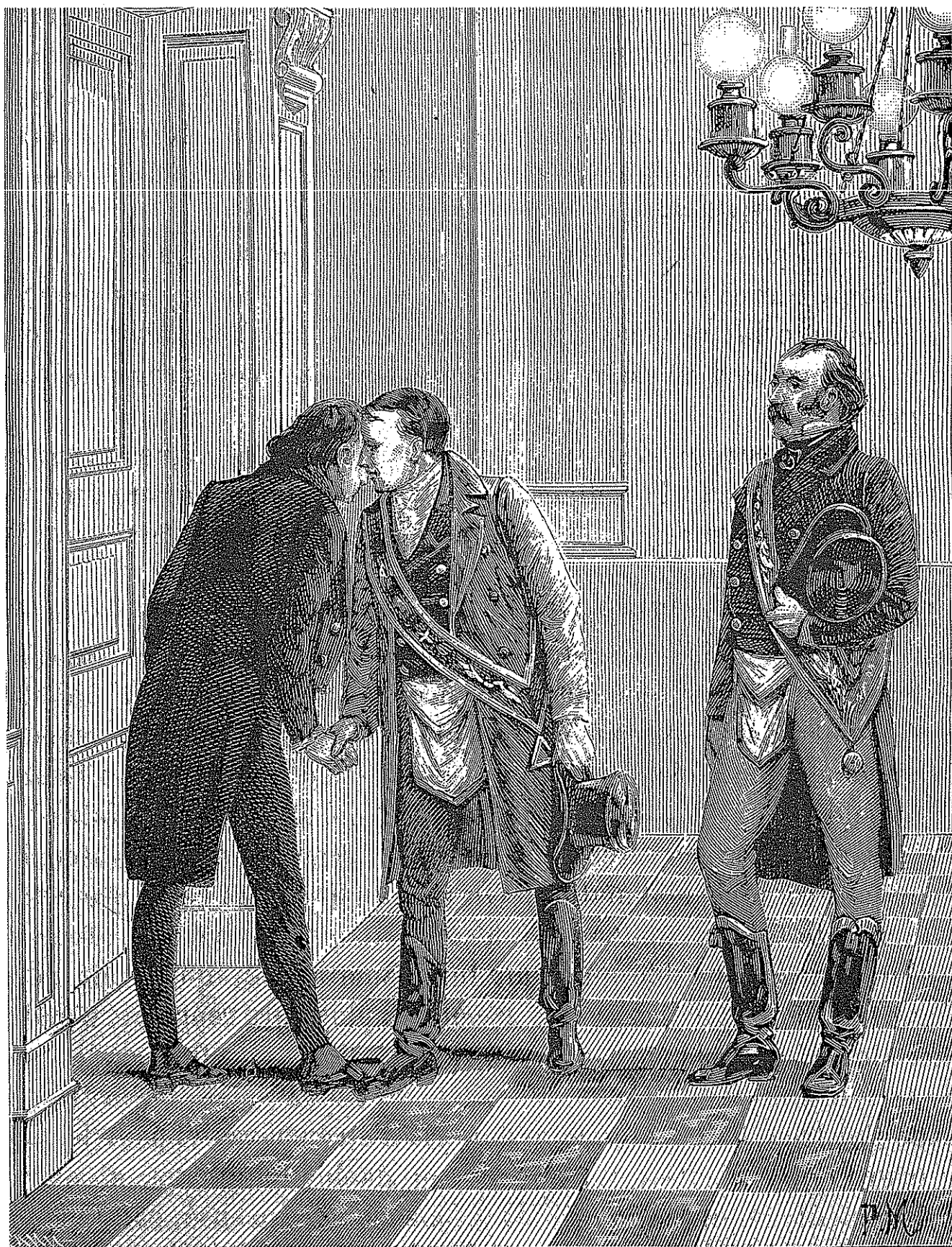
Passività destinate alla dismissione o cessate
TOTALE PASSIVO
1.457.128

# MASSONERIA E SOCIETÀ SEGRETE NELL'ITALIA DELL'800

## *Dalle prime Logge con adepti di svariate fedi politiche alla fondazione del Grande Oriente italiano*

*Luca Giuseppe Manenti*

Nel marzo 1805 venne istituito nella Milano napoleonica il Supremo Consiglio dei Sovrani Grandi Ispettori Generali del 33° grado, organo di governo del Rito Scozzese Antico e Accettato, tra i più diffusi in ambito massonico. Patrocinatore dell'evento fu il conte Alessandro Augusto de Grasse-Tilly, mentre il principe Eugenio di Beauharnais fu eletto Sovrano Gran Commendatore. Il Supremo Consiglio italiano, il terzo al mondo per antichità dopo Charleston e Parigi, gemmò una Gran Loggia Generale, denominata Grande Oriente d'Italia. Nella città lombarda sorse anche un Rito di Misraïm di sedicente origine egizia, espressione di una fascinazione orientale risalente a Cagliostro e tornata in auge dopo la spedizione in Egitto di Napoleone, durante la quale, secondo testimonianze prive di riscontri, egli stesso sarebbe stato iniziato. Successivamente i fratelli Bédarride importarono il Rito egizio in Francia, da cui nel 1815 si staccò, come risultato di uno scisma, quello di Memphis.

La Libera Muratoria si era diffusa nella penisola a partire dalla guerra di successione austriaca del 1740-1748, ma solo nel 1805 fu investita da un processo di parziale unificazione, ricevendo il timbro della semi-ufficialità. Vennero allora avviate le procedure per l'aggregazione del Grande Oriente guidato a Napoli dal generale Giuseppe Lechi, uno dei tasselli del composito mosaico latomistico meridionale, ma il risultato fu effimero. Poste sotto il controllo indiretto di Napoleone, incoronato re d'Italia il 26 maggio, le officine si trasformarono in docili strumenti della politica imperiale, luogo di raccolta di una borghesia in ascesa sociale, affamata di qualifiche e riconoscimenti. Pullularono officine intitolate ai napoleonidi, dove si amalgamarono l'apparato militare e burocratico francese con quello italiano. Ai lavori di loggia parteciparono anche intellettuali, artisti, scrittori e persino ecclesiastici, incuranti degli anatemi scagliati dalla Chiesa di Roma contro la Massoneria a causa della segretezza e del giu-

*L'imperatore Napoleone I alla loggia massonica de la rue du fabourg Saint-Marcel a Parigi. Incisione da "Les mystères de la Franc-maçonnerie", Coll. privata*

ramento di fedeltà imposti agli affiliati.

Giunto sul trono napoletano nel 1806, Giuseppe Bonaparte, dall'anno precedente Gran Maestro del Grande Oriente di Francia, provò invano a stabilire un corpo massonico autonomo, operazione portata a termine due anni dopo da Gioacchino Murat, messosi contestualmente alla guida del Supremo Consiglio del Rito Scozzese delle Due Sicilie. Le logge dei territori accorpati all'Impero, ossia Piemonte, Liguria, Toscana e Stati pontifici, vennero poste alle immediate dipendenze del Grande Oriente di Francia. Nel periodo 1810-1811 i fratelli italiani afferivano dunque alle tre comunità massoniche di Milano, Napoli e Parigi, per un totale, stando ad un calcolo per difetto, di circa ventimila iscritti a duecentocinquanta logge. Ma, declinate le fortune di Francia, all'acquiescenza subentrò la disillusione. Frustrata dall'imperatore ogni aspirazione di indipendenza italiana, risorsero officine inglesi antibonapartiste e nacquero movimenti politici variamente allacciati alla galassia massonica, dai Centri agli Italici Puri.

La caduta di Napoleone e il Congresso di Vienna del 1815 marcarono un passaggio epocale anche in relazione alla capacità d'azione della Libera Muratoria. I governi degli staterelli italiani della Restaurazione proibirono l'Obbedienza, costringendo i fratelli indocili all'espatrio o a forme clandestine di dissenso. Le logge cedettero il passo a società segrete che dispiegarono un'intensa pratica cospirativa, distinguendosi dalla Massoneria ma mutuandone rituali, frasari e metodi organizzativi. Comparvero gruppi denominati Ermolaisti, Bersaglieri Americani, Figli di Marte, Fratelli difensori della Patria, Pellegrini Bianchi, Spilla Nera, Stella, alcuni dei quali, nel soffocante clima censorio imposto dagli austriaci, vagheggiarono il reinsediamento di Napoleone. Un fermento associativo cui fecero da contraltare aggregazioni reazionarie erette in appoggio al ripristinato assolutismo. Andò così crescendo, in un clima impregnato di gusto romantico per la segretezza, un rigoglioso sottobosco di sette e contro-sette.

Allo scopo di debellare dal Regno delle due Sicilie Carboneria e Massoneria, infiltrate da criminali e camorristi, il principe di Canosa, ministro di polizia di Ferdinando I di Borbone, fondò la Società dei Calderari, legittimista e conservatrice, anche detta "del contrappeso", perché determinata ad arginare la presenza delle società liberali. Formata da reduci sanfedisti, essa si rese protagonista di episodi di così feroce repressione da indurre gli ambasciatori d'Austria e Russia a chiederne lo scioglimento. Il suo emblema era la caldaia che consuma il carbone, esplicita allusione alla lotta accanita contro la Carboneria. Nonostante le persecuzioni, nel Regno dei Borbone sparuti focolai massonici riuscirono a sopravvivere. Nel quinquennio 1815-1819 furono attive le logge Sapienza Trionfante e la palermitana Architettura Fiorita. Dal 1817 in Abruzzo e Calabria spadroneggiarono i Decisi, guidati dal massone Ciro Annichiarico, che conferì alla consorteria, dedita al brigantaggio, un'impronta militaresca e un macabro simbolismo che includeva teschi, tibie, tiare spezzate dal fulmine. La Puglia e il Salento furono teatro di un'impressionante proliferazione di sette: Liberi Messapi, Liberi Dauni, Spartani della Peucezia, Cavalieri di Tebe, Seguaci di Coclite, Figli di Focione, Proseliti di Catone, Figli di Bruto.

Nei possedimenti pontifici operarono i Concistoriali, fautori del dominio temporale in chiave antiaustriaca, i

*Cerimonia magica nel quadro di un rito massonico, presieduta da Giuseppe Balsamo, detto Alessandro conte di Cagliostro, Collezione privata*

Centurioni, sorta di milizia papalina, e la Costituzione latina, originatasi nel 1818 dalla fusione della Carboneria con la Società Guelfa. In Piemonte, dove sotto l'egida del Grande Oriente francese la Massoneria aveva prosperato, le logge entrarono ufficialmente in sonno fino al periodo del Secondo Impero, ma resistettero i Patrioti Europei e gli Amici Filantropi. Sull'opposto fronte, il gesuita Luigi Taparelli d'Azeglio e monsignor Pietro Scavini istituirono, nella Novara degli anni Venti, una lega cattolica diretta a combattere il liberalismo in nome dell'ortodossia romana. La Toscana rimase teatro di presenza massonica. A Portoferraio, Lucca, Massa e Carrara le officine, pur tra mille difficoltà, non scomparvero completamente dall'orizzonte cittadino, mentre a Livorno furono erette, nell'ordine, una loggia per merito di Pietro Pensa nel 1817, una vendita carbonica nel 1818 e, quindici anni dopo, una "famiglia" di Veri Italiani, organizzazione promossa a Parigi da Filippo Buonarroti e ispirata a un radicale programma sociale di derivazione babuvista.

Le società segrete del primo Risorgimento adottarono sovente uno schema ideologico ereditato dagli Illuminati di Baviera, gruppo paramassonico fondato a Ingolstadt nel 1776 da Adam Weishaupt, professore di diritto canonico. La setta, rappresentata in Italia dal bolognese Alessandro Savioli e dal napoletano Costanzo della Paganica, professava le idee egualitarie e il naturalismo rousseoiano, fondamenti filosofici che avrebbero dovuto essere lentamente assimilati dagli adepti tramite rivelazioni successive, secondo un paradigma classico di trasmissione dei saperi che connotò i circoli iniziatici dal Settecento in avanti. Le stesse associazioni buonarrotiane offrivano al primo livello gerarchico la prospettiva della legge agraria, al grado intermedio insegnavano l'ideale repubblicano, all'ultimo esaltavano il tirannicidio e la comunione dei beni. Sparse cellule legate agli Illuminati riuscirono ad attraversare indenni la parentesi francese, costituendo il ceppo da cui sbocciarono la Società dei Raggi, installata a Bologna da Savioli, la Filadelfia, poi confluita nella Società dei Carbonari, l'Adelfia, diffusasi in Italia su stimolo di Luigi Angeloni e presto assorbita dai Sublimi Maestri Perfetti, che in un congresso svoltosi nel 1818 ad Alessandria si proposero come organo referente per tutte le conventicole spuntate nella penisola.

I Filadelfi erano forti di un ricco patrimonio ideologico all'insegna della ribellione. Il loro nome si ispirava a quello di una delle sette Chiese d'Asia dell'Apocalisse, considerata da san Bonaventura segnacolo di nuovi tempi e interpretata in tono millenaristico da una lunga schiera di eretici. Riapparsa nell'Inghilterra rivoluzionaria del Seicento, la dicitura "Filadelfi" fu adottata nel 1780 da una loggia francese occultista e rosacrociana, giungendo poi ad indicare una branca del convulso associazionismo protorisorgimentale italiano. Alla nebulosa settaria partecipava anche l'Ordine delfico, al comando dell'ex ufficiale napoleonico Alessandro de Rege conte di Gifflenga, di comprovata fede massonica. Il congresso alessandrino promosso dai Sublimi Maestri Perfetti vide la nascita dei Federati, i quali, secondo una relazione anonima giunta all'I.R. Governo della Lombardia nell'aprile 1821, aspiravano alla creazione di una federazione italica suddivisa in tre regni collegati. Vi appartenne Federico Confalonieri, in passato tra gli Italici Puri, iniziato massone in Inghilterra su invito del duca di Sussex, fratello di re Giorgio III.

I Sublimi Maestri Perfetti si articolavano in "sinodi" e sottostanti "chiese", a loro volta collegate a logge massoniche che fungevano da centri di reclutamento. Dipendenti da un Gran Firmamento con basi direttive a Parigi e Ginevra, i Sublimi Maestri Perfetti, capeggiati in Italia da Michele Gastone, accolsero al proprio interno coloro che avevano raggiunto i più alti gradi in Massoneria o in Carboneria, i cui debiti simbolici e liturgici verso le logge furono indubbi, per quanto collocati in una sobria cornice narrativa d'impianto cristologico.

Derivata dalla Società dei Buoni Cugini Carbonari della Franca Contea, essa stessa, secondo la definizione di J.H. Billington, una "metamorfosi rurale della massoneria di Besançon", la Carboneria venne introdotta dalle armate francesi nel Sud d'Italia, dove subì un processo di estrema politicizzazione. Artefice del suo innesto nello spazio della sociabilità meridionale fu l'intendente, ex giacobino e libero muratore, Pierre-Joseph Briot, il quale, dissentendo dal suo imperatore, fu un fiero partigiano dell'unificazione politica della penisola. Il dato rivela la precoce osmosi che informò i rapporti tra Massoneria e Carboneria, tanto che gli iscritti alla prima venivano cooptati nella seconda per sola votazione, senza le prove sottoposte agli ordinari candidati.

Oppositrice del cesarismo napoleonico, la Carboneria divenne la *longa manus* di inglesi, Borbone e Asburgo d'Este nei loro intrighi per sovvertire il potere dei transalpini, per poi affermarsi, alla caduta di questi, come la principale fautrice di un costituzionalismo che spaziava tra i due poli della repubblica democratica e della monarchia liberale. Secondo un'altra tradizione di studi la Carboneria promanò direttamente dalle logge inglesi col supporto degli Illuminati stanziati nel Mezzogiorno. Le fonti giudiziarie dell'epoca, per quanto da vagliare con cura, suffragano le parentele tra Massoneria e Carboneria. Durante un processo a un gruppo di sediziosi svoltosi a Macerata del 1817, l'ufficiale Luigi Domenico Valentini, compromesso nei fatti, affermò, incalzato dai magistrati, che

Massoneria, Carboneria e Guelfismo avevano un unico traguardo, consistente "nella distruzione di tutti i sovrani, nell'annientamento della religione cattolica, e nella distruzione del pretismo".

Intanto, tra il 1819 e il 1820, la languente Massoneria fu oggetto di un fallimentare tentativo di riforma da parte di un gruppo di liberali guidati da Francesco Saverio Salfi, in passato consigliere di Murat e professore universitario a Parigi. Il piano era di sfrondare l'istituzione dalla pletora di decorazioni e formule ampollose che ne appesantivano la struttura, dandole un carattere nazionale e un ruolo direttivo nella battaglia per il raggiungimento dell'unità sotto un sistema monarchico-costituzionale. Al di là delle precarie condizioni in cui versavano le logge superstiti, un sostrato massonico rimase comune a gran parte delle successive esperienze settarie. Tale fenomeno di persistenza fu enfatizzato dai controrivoluzionari, che si richiamarono al mito di una Massoneria complottista, eversiva e onnipotente. Uno schema interpretativo, questo, che aveva trovato formale sanzione nella penna dell'abate Augustin Barruel, autore dei celeberrimi *Mémoires pour servir à l'histoire du jacobinisme*, pubblicati a partire dal 1797, in cui veniva denunciata la Rivoluzione francese come esito del furore violento ed estremista dei giacobini massoni, in combutta con enciclopedisti, giansenisti e Illuminati di Weishaupt.

La letteratura controrivoluzionaria fu rappresentata in Italia dall'abate siciliano Nicola Spedalieri, il quale, nel suo testo *De' diritti dell'uomo*, del 1791, attaccò deismo e rivoluzione, considerata il frutto del progetto terroristico dell'Assemblea Nazionale allo scopo di distruggere il cristianesimo e rovesciare i governi. Strascichi di questo clima di paura si ebbero ancora nel 1824 con il Decreto Sovrano di Francesco IV di Modena, in cui venne espressa una ferma condanna contro le molte congreghe di recente istituzione, ritenute, al di là delle diverse attribuzioni e dei superficiali distinguo, manifestazioni di un'unica Massoneria rinnovata. Nel novembre del 1825 vennero giustiziati a Roma Angelo Targhini, capo di una Vendita, e Leonida Montanari, che dal patibolo gridò: "Muoio innocente, frammassone, carbonaro e non pentito". La Massoneria giocò un ruolo cruciale nei moti scoppiati nel febbraio 1831 in un'altra importante città delle Legazioni pontificie, Bologna. Stando ai verbali di polizia, alla sommossa parteciparono trentanove fratelli, per la maggior parte notabili appartenenti alle quattro logge cittadine.

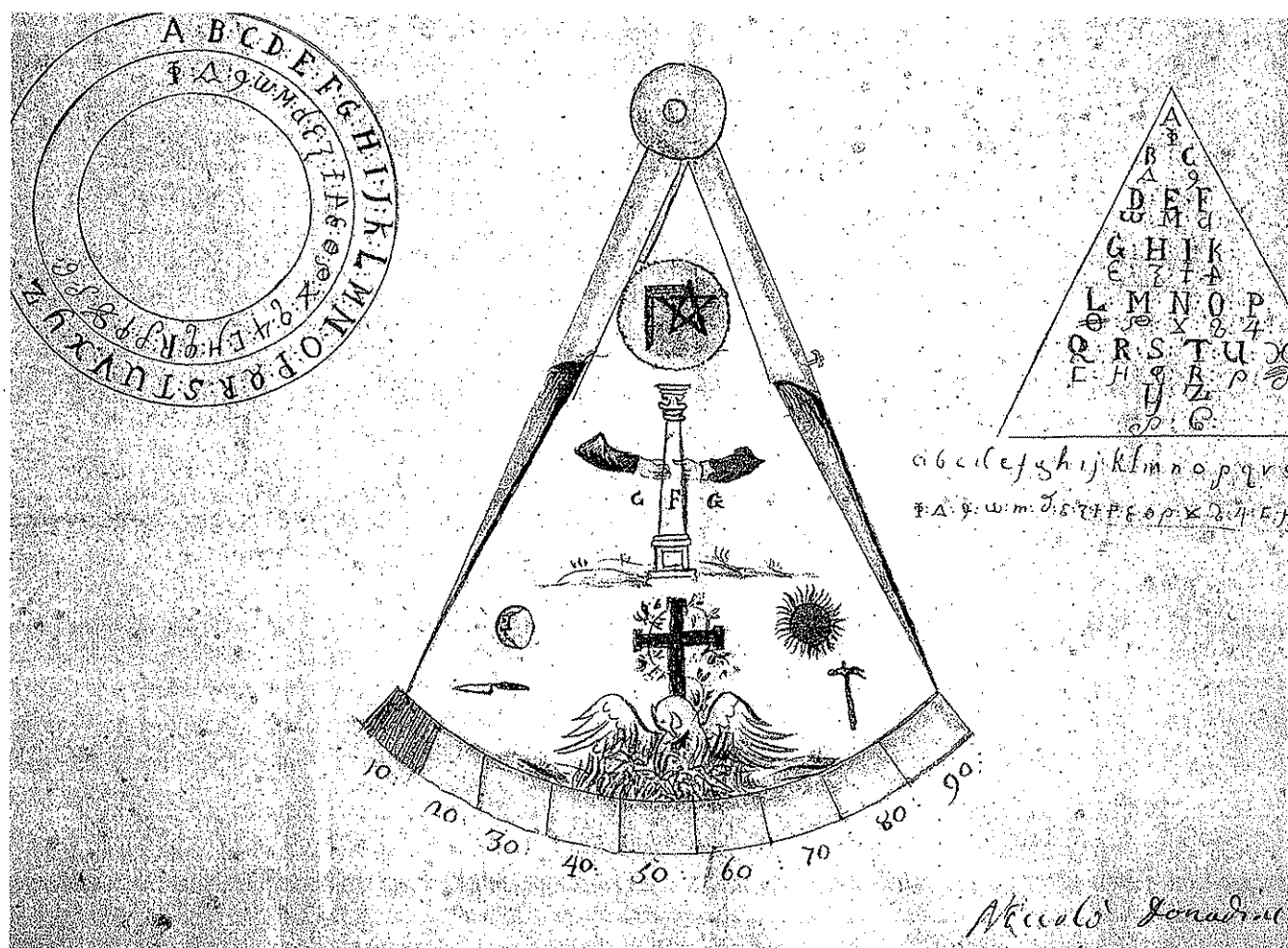
Ebbe foggia massonica la Charbonnerie démocratique universelle, fondata da Buonarroti nel 1833 a Parigi, sede di un'Alta Vendita da cui dipendevano grappoli di sezioni distribuite nei Paesi latini, inclusa l'Italia. Qui però, in quel torno di tempo, il quadro settario subì una decisiva trasformazione grazie a Giuseppe Mazzini, che impresse alla Giovine Italia i tratti di un moderno partito politico di stampo democratico-repubblicano, con un programma pubblico e un'articolazione territoriale ordinata. Riflettendo sulle esperienze negative dei moti del 1820-1821 e del 1831, dal carattere strettamente elitario, Mazzini giunse alla conclusione che il popolo, attratto nella lotta di liberazione nazionale dalla promessa di un soddisfacimento delle sue esigenze materiali, avrebbe dovuto essere condotto alla realizzazione di un riscatto contemporaneamente politico e sociale dal ceto medio, cui spettava il compito di rinunciare ai privilegi per favorire la fusione delle classi.

Il patriota genovese narrò nelle note biografiche di essere stato maldestramente creato massone, senza averlo richiesto, da Francesco Antonio Passano in occasione di un incontro avvenuto nel 1830 nelle carceri savonesi. Iniziazione irrituale dunque, priva di ogni crisma di validità. Tuttavia, Mazzini tenne discorsi alla Freemason's Tavern di Londra e accettò tutte le onorificenze ad honorem conferitegli dalle logge italiane. Il padre di Giuseppe, Giacomo, medico e professore universitario, era stato iscritto nel periodo napoleonico alla loggia genovese Gli Indipendenti, circostanza che avrebbe proiettato sul figlio, ha scritto Augusto Comba, "un particolare carisma". In ogni caso, moltissimi furono i discepoli massoni del cospiratore ligure, simpatizzante teosofo e uomo dagli eterodossi interessi filosofici. Assertore della teoria del reincarnazionismo, Mazzini vi incluse la credenza di vite su altri pianeti, "collocandosi così su quella linea di comunicazione tra spiritismo e culti degli extraterrestri" di cui ha dato conto Massimo Introvigne. Un legame, quello tra movimento risorgimentale e cultura esoterica, pervasivo e profondo, cui non fu estraneo Giuseppe Garibaldi.

Iniziato nel 1835 alla Giovine Europa, il nizzardo si sarebbe poi allontanato dalle orme di Mazzini per volgersi alle utopie del socialismo umanitario, per molti versi affini all'utopismo esoterico. Un fatto che clamorosamente nega, volendo citare Giorgio Galli, la fuorviante ma "consolidata interpretazione di una identità tra concezioni esoteriche e destra politica". Prima del rientro in Italia nel 1854, Garibaldi frequentò a New York il massone Antonio Meucci, con cui visitò la loggia Tompkins a Staten Island. A Londra stabilì relazioni con i rivoluzionari Herzen, Kossuth, Pulzsky e con gli esuli antibonapartisti francesi, tra cui il genero di Marx. Non è questa la sede per indagare gli addentellati tra esoterismo e comunismo, ma riportiamo le acute osservazioni di Simona Cigliana in merito alle "singolari coincidenze terminologiche attinenti l'ambito del fantastico, della narrativa orrorifica e dell'immaginario magico-occultistico [che] costellavano" il *Manifesto*

*del Partito Comunista.* Garibaldi, uomo di sinistra, intraprese in Italia una folgorante carriera massonica: giunto agli alti livelli del Rito Scozzese e della Massoneria egizia, presiedette una società spiritica di Venezia e iniziò personalmente Michail Bakunin, il profeta dell'anarchismo ed esaltatore, al pari del massone Carducci, della figura ribelle di Satana.

La Giovine Italia riuscì ad intercettare le esigenze di vari strati sociali, dalla media borghesia al basso popolo, fornendo un modello per sodalizi concorrenti ma ad essa contigui. Tra questi, i Figliuoli della Giovane Italia di Benedetto Musolino, che, sebbene misconosciuti da Mazzini per l'ateismo e l'accento comunistico che ne colorava i catechismi, rappresentarono una filiazione spuria sia della Carboneria, di cui ripresero l'immaginario simbolico comprensivo di teschi e vessilli neri, sia della Giovine Italia, condividendone l'ambizione a conquistare la libertà italiana senza l'aiuto straniero. All'esperienza mazziniana fece riferimento anche la Legione Italica di Nicola Fabrizi, creata a Malta nel 1838 ed autoelettasi centro operativo militare della Giovine Italia, ma ostracizzata dal genovese perché propensa a concentrare uomini ed energie al Sud piuttosto che al Nord, ritenuto un terreno rivoluzionario più fertile. Sul solco dell'insegnamento di Mazzini si posero anche i fratelli Bandiera, che nel 1840 inaugurarono l'Esperia, unitaria, repubblicana e innervata da una concezione religiosa della politica.

Nella Giovine Italia confluirono gli elementi di maggior spicco tra gli Apofasimeni. Sorti in Belgio negli anni Venti su iniziativa dell'instancabile Buonarroti e diffusi nella penisola da Carlo Bianco di Saint-Jorioz, essi rivendicavano un'Italia unita, indipendente e repubblicana, condividendo pienamente il programma politico di Mazzini, egli stesso accolto col nome di Trasea Peto e il grado di centurione, essendo la struttura del sodalizio calcata sulla gerarchia militare romana. Ampie erano però le divergenze tra Buonarroti e Mazzini, il quale, coerente con una visione mistico-religiosa del popolo come aggregato, rifiutò lo scontro tra classi, sebbene nella Giovine Italia militas-

*Alfabeto e simboli della Masoneria italiana, Museo Correr, Venezia*

sero Bianco e La Cecilia, seguaci del verbo egualitario. Bianco di Saint-Jorioz, autore nel 1830 di un trattato che fece scuola, *Della guerra nazionale d'insurrezione per bande applicata all'Italia*, membro della giunta centrale della Giovine Italia sotto lo pseudonimo di Ghino di Tacco, prese parte a numerose insurrezioni mazziniane, prima di suicidarsi a Bruxelles nel 1843. A proposito invece dell'atteggiamento assunto da Buonarroti nei confronti di Mazzini, Franco Della Peruta ha efficacemente parlato di gioco "entrista", riferendosi al tentativo di infiltrare uomini di sua fiducia nelle congreghe mazziniane per mutarne la fisionomia in senso comunistico.

All'arcipelago associazionistico preunitario parteciparono le logge Peucezia di Bari, Arena di Verona, Liberati di Occhiobello, Stella folgorante di Venezia, Fermezza di Perugia. Mancò però alla Massoneria italiana comunanza organizzativa e d'intenti, mentre i patrioti in esilio erano spesso accolti in Orienti stranieri, europei e americani. A metà del secolo si concentravano a Lima massoni italiani alle dipendenze della Gran Loggia del Perù. Lo stesso Garibaldi era stato iniziato nel 1844 a Montevideo nella loggia L'Asil de la Vertud, venendo poi regolarizzato presso Les Amis de la Patrie all'obbedienza del Grande Oriente parigino.

Nella penisola una reviviscenza massonica si ebbe nel 1848, quando più di un fratello salì sulle barricate. L'8 gennaio, quattro giorni prima dello scoppio del moto palermitano, il massone Rosario Bagnasco fece circolare dei proclami in cui preannunciò l'inizio della rivoluzione nel giorno genetliaco di Ferdinando II. In significativa concomitanza con la rivolta vennero edificate la loggia I Rigeneratori del 12 gennaio 1848, una Gran Loggia Nazionale di Sicilia e l'officina napoletana dei Partenopei Risorti. Tra i massoni che nell'agosto 1848 impugnarono le armi per difendere Bologna dagli austriaci vi fu Gioacchino Napoleone Pepoli, al comando della Guardia civica che sconfisse le armate del generale Welden.

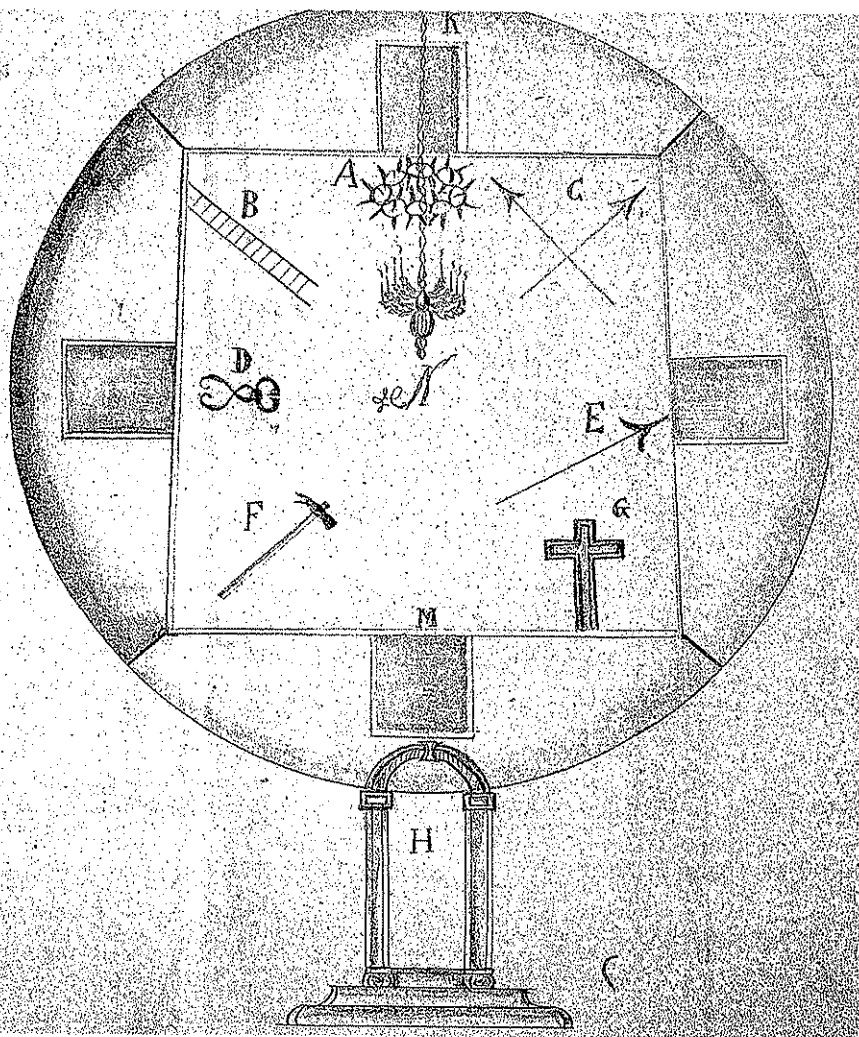



*Diagramma di una Loggia massonica, Museo Correr, Venezia*

Trame massoniche vennero tessute nella Roma papalina, dove il governo costituzionale formato il 10 marzo 1849 da Pio IX vide la presenza, in qualità di ministro, dell'iniziato Giuseppe Giulietti. Per quanto rimanga indimostrabile il supposto ruolo delle logge nell'assassinio di Pellegrino Rossi, è indubbio che l'episodio spianò la strada alla Repubblica Romana, retta da un triumvirato comprendente il libero muratore Aurelio Saffi. Nell'opera *Storia della rivoluzione di Roma*, redatta tra il 1868 e il 1870, lo scrittore filoecclesiastico Giuseppe Spada imputò la rivolta ad un complotto di immense proporzioni, cui avrebbero partecipato "gli illuminati di Germania, i filosofi di Francia ed i liberi muratori di tutto il mondo". Conclusa l'esperienza rivoluzionaria, sui fratelli si riabbatté la proscrizione dei regnanti, ma il filo della tradizione latomistica non si spezzò del tutto. Negli anni Cinquanta videro la luce le logge Trionfo Ligure di Genova e Amici Veri Virtuosi di Livorno.

I tempi per la rinascita di un centro direttivo della Libera Muratoria erano a quel punto maturi. Col proposito di dar vita ad un organismo massonico per un'Italia unificata sotto il governo di Vittorio Emanuele II, l'8 ottobre 1859, nella fase compresa tra la seconda guerra d'indipendenza e la spedizione dei Mille, sette fratelli torinesi istituirono nella capitale sabauda la loggia Ausonia. Aggiuntosi Felice Govean, il 20 dicembre successivo il gruppo diede vita al Grande Oriente Italiano (d'ora in poi GOI). Il personaggio di maggior spessore politico degli otto era Livio Zambeccari, ex carbonaro, reduce da guerre e rivoluzioni combattute in Italia, Spagna e America del Sud, rappresentante della Costituente romana del 1849 e futuro garibaldino dei Mille. Insieme a lui Filippo Delpino, in passato aderente ai Cavalieri della Libertà, eletto Maestro Venerabile dell'Ausonia e Gran Maestro provvisorio del GOI. Gli altri fondatori erano il medico Sisto Anfossi; il docente universitario Celestino Peroglio da Palestro; l'avvocato Carlo Flori da Reggio Emilia; l'operaio litografo Francesco Cordey da Losanna; i commercianti Giuseppe Tolini da Varallo e Vittorio Mirano da Alessandria.

Costoro presero contatto con le rimanenti logge della penisola: la genovese Trionfo Ligure all'obbedienza del Grande Oriente di Francia; l'irregolare Cuore Uniti, ribattezzata col nome di Rigenerazione; la romana Fabio Massimo; le officine toscane, romagnole e di Milano. La rinascita della Massoneria italiana si concretizzò dunque sotto gli auspici dei moderati piemontesi, che pensarono di affidarsi alla guida di Cavour, estraneo al mondo delle logge ma non a quello dell'occulto. Suo diretto collaboratore, difatti, fu Vincenzo Scarpa, dal 1865 al 1898 direttore degli *Annali dello Spiritismo*, prestigiosa rivista di settore. Alle suggestioni medianiche furono inclini pure i reali, da Vittorio Emanuele II al figlio Umberto, che con la consorte Margherita frequentava assiduamente gli ambienti spiritici napoletani.

L'obiettivo di investire lo statista piemontese della carica di Gran Maestro sfumò per la sua morte improvvisa, avvenuta a soli tre mesi dalla raggiunta unità del Regno. Le manovre politiche dei massoni italiani si discostavano in modo netto dalle Costituzioni di Anderson, dal 1723 punto di riferimento della moderna Massoneria, che raccomandavano, oltre al divieto d'accesso delle donne in loggia, la non ingerenza dei fratelli nelle sfere politica e religiosa. D'altronde, gli organismi massonici dell'Europa meridionale disattesero continuamente simili ingiunzioni. Per esempio, dal 1852 il capo riconosciuto del Grande Oriente di Francia era il principe Luciano Murat, cugino di Napoleone III, altro individuo all'incrocio tra esoterismo e politica. Iscritto in gioventù ad un ramo della Carboneria italiana, l'imperatore era un appassionato di *tables tournantes* e amico personale del più noto spiritista dell'epoca, Allan Kardec.

Anche l'obbligo dell'esclusione delle donne dalla Massoneria trovò larghe eccezioni. A Napoli la contessa Giulia Caracciolo Cigala fu Gran Maestra di una cosiddetta loggia di adozione, composta da donne ma controllata da uomini. Insieme a Maria Alimonda Serafini, Ernesta Napollon, Laura Battista, l'aristocratica patriota, fervente garibaldina e protofemminista, partecipò all'Anticoncilio napoletano del 1868, che vide la presenza delle associazioni di Libero Pensiero e dei gruppi massonici più oltranzisti.

Dopo l'interim di Zambeccari, la nomina di Gran Maestro fu offerta al pupillo di Cavour, l'ambasciatore a Parigi Costantino Nigra, che accettò senza mai di fatto esercitare il mandato, teoricamente durato dall'ottobre 1861 al gennaio successivo. Lo sostituì Felice Govean nelle funzioni di Gran Maestro reggente. Nel sodalizio, erede del Grande Oriente fondato a Milano nel 1805, entrarono avvocati, imprenditori, docenti universitari, componenti dell'élite parlamentare subalpina e i capi della Società nazionale, diretta da Giuseppe La Farina con il compito di riunire sotto la bandiera dei Savoia i patrioti italiani di tutte le tendenze.

Il GOI fu aspramente avversato da un'organizzazione che rivendicava una "priorità di fondazione" e una completa autonomia da Torino, il Supremo Consiglio Grande Oriente d'Italia di Palermo di Rito Scozzese, cui appartenevano Pasquale Calvi, protagonista dell'insurrezione palermitana del 1848, e Francesco Crispi, il quale, entrato in Massoneria nel gennaio 1861, avrebbe velocemente raggiunto i vertici del Rito Scozzese. L'anno successivo il Supremo Consiglio di Palermo conferì tutti in-

sieme i gradi dal 4° al 33° a Giuseppe Garibaldi, investendolo dell'altisonante titolo di Potentissimo Sovrano Gran Commendatore dell'Ordine Libero Muratorio Siciliano. Durante un'affollata riunione massonica svoltasi il 3 luglio del 1862, il generale affiliò in blocco lo stato maggiore del suo esercito, compreso il figlio Menotti.

Il Consiglio palermitano contava allora ventuno officine, tre delle quali ubicate nella zona del napoletano e una a Torino, la Dante Alighieri, inizialmente dipendente dal GOI e composta da molti deputati. Col tempo la Famiglia massonica isolana allargò la propria maglia di aderenze, arrivando ad includere, alla fine del primo decennio postunitario, circa cento logge. A causa del fermo rifiuto di convogliare nel GOI, nel 1868 Garibaldi rigettò ogni titolo conferitogli dal Supremo Consiglio palermitano. Ad esso si affiancò poi un Gran Concistoro o Supremo Consiglio Centrale di Sicilia, capitanato dal senatore Romualdo Trigona Gravina, Principe di Sant'Elia. A rendere più mosso il panorama massonico italiano si aggiunse un Grande Oriente di Napoli, detto anche Gran Madre Loggia, fondato nel 1861 dall'ex sacerdote Domenico Angherà, un ambiguo personaggio che avrebbe trascinato l'accolita in una serie di scandali economici, causandone lo scioglimento.

*Gioacchino Murat, maresciallo di Francia e re di Napoli*

Nel 1862 fu eletto Gran Maestro Aggiunto del GOI Carlo Michele Buscalioni, già braccio destro di La Farina, mentre la Gran Maestranza fu conferita al siciliano Filippo Cordova, che ricoprì l'incarico fino all'agosto 1863. L'orientamento filosabaudo dell'Obbedienza avrebbe di lì a poco subito una decisa sterzata a sinistra. Durante un'assemblea svoltasi a Firenze nel 1864, la frangia monarchico-moderata venne estromessa dai circuiti decisionali a favore di quella democratica, che riuscì a far eleggere Giuseppe Garibaldi Gran Maestro onorario. Da quel momento fu la corrente liberal-progressista a reggere l'associazione, col parlamentare di sinistra Francesco De Luca nel ruolo di Gran Maestro effettivo e il colonnello garibaldino Ludovico Frapolli in quello di Secondo Sorvegliante. Tuttavia il GOI, geloso custode della memoria risorgimentale, non avrebbe mai messo in discussione l'architettura istituzionale su cui si reggeva il Regno d'Italia, contrastando anzi le forze antisistema rappresentate dall'intransigentismo repubblicano e, più tardi, dal socialismo massimalista promotore della lotta di classe. Nelle logge non mancarono anarchici e mazziniani inflessibili, ma a prevalere fu sempre l'ala parlamentare del movimento democratico.

Nelle deliberazioni che conclusero l'appuntamento toscano si affermò una linea di tolleranza rispetto agli aspetti cultuali. Si decise di evitare intromissioni nella sfera liturgica dei singoli Riti e di affidare al GOI un preminente potere amministrativo. Si creò così il presupposto per una riunificazione col Supremo Consiglio di Palermo, realizzatasi otto anni più tardi. La Comunione italiana andò via via acquisendo solidità, instaurando relazioni con le Famiglie di Belgio, Brasile, Colombia, Paesi Bassi, Grecia, Svizzera. La cifra nazional-patriottica del GOI si evince dai nomi delle sue officine, che si richiamavano ai

protagonisti del Risorgimento (Garibaldi, Mazzini, Mameli, Saffi, Pisacane), o a date e battaglie dal grande valore simbolico (XX settembre, Aspromonte, Mentana). Fratelli e logge patrocinarono innumerevoli associazioni di matrice laica (società di mutuo soccorso, banche popolari, biblioteche circolanti, asili infantili, società di cremazione), inserendosi capillarmente nel tessuto della società civile.

Nel 1867 Filippo Cordova ridivenne Gran Maestro, ma fu quasi subito sostituito da Ludovico Frapolli. Questi si impegnò per ricomporre la frastagliata comunità massonica, riuscendo a raccogliere sotto l'ala del GOI gli scozzesisti di Torino, i simbolici milanesi, le riottose officine siciliane. Frapolli fu autore nel 1867 degli Statuti Generali dell'Ordine, approvati due anni dopo da un'assemblea fiorentina durante la quale Bartolomeo Ortolani, della loggia sarda Goffredo Mameli, propose senza successo, anticipando una soluzione che il Grande Oriente di Francia avrebbe adottato nel 1877, l'eliminazione dagli atti ufficiali dell'intestazione A.G.D.G.A.D.U. (Alla Gloria del Grande Architetto dell'Universo). Nel settembre 1870 Frapolli, nell'intento di staccare le sorti dell'istituzione dalle proprie scelte politiche, si dimise da Gran Maestro per accorrere a combattere al fianco dei repubblicani francesi contro i prussiani vincitori a Sedan. Nondimeno, rimase formalmente in carica fino al maggio 1871, quando al suo posto fu eletto Giuseppe Mazzoni, detentore della dignità sino alla morte nel 1880.

Pratese, classe 1808, Mazzoni era entrato quarantunenne nell'officina marsigliese Saint-Jean d'Écosse, ma venne regolarizzato solo nel 1869 nell'Universo di Firenze. In qualità di Gran Maestro egli trasferì la sede del GOI a Roma, riuscì ad appianare i dissidi con il Supremo Consiglio di Palermo e fondò nel 1877 la loggia Propaganda, deputata all'ammissione di personalità della politica, della cultura e dell'economia desiderose di non rendere pubblica l'appartenenza all'Ordine.

Nel corso del secolo la Libera Muratoria arricchì il proprio edificio filosofico con le nuove teorie del darwinismo e dell'evoluzionismo positivista, ma gli appetiti intellettuali degli iniziati erano variegati e complessi. Lo ha spiegato bene Giuseppe Giarrizzo, ricordando che "in Italia l'area massonica pullula[va] di visionari, teosofi, spiritisti, neognostici, 'iniziati'". In Massoneria trovarono posto uomini di diverso sentire spirituale e politico, anzi, essa andò costituendosi, secondo una felice formula di Fulvio Conti, come "camera di compensazione", capace di assorbire spinte contrastanti, mediarle e incanalarle in un programma condiviso. Su tali basi il GOI, mosso da intenti pedagogici, intese dare l'abbrivio ad un processo di secolarizzazione della società italiana, rafforzando il giovane Stato unitario e forgiandone l'identità attorno ai valori della laicità e della modernità. Per concretizzare tali obiettivi, i fratelli si avvalsero anche degli strumenti offerti dalla politica. Furono soprattutto i dicasteri di Grazia e Giustizia e della Pubblica Istruzione a divenire, per decenni, feudi quasi esclusivi di ministri massoni. Troppo lunga sarebbe la lista di deputati e senatori iscritti alle logge, ma ricordiamo i presidenti del Consiglio Fancesco Crispi, Agostino Depretis, Alessandro Fortis, Luigi Luzzatti, Giuseppe Zanardelli. Insomma, forte e costante fu l'influenza che la Massoneria esercitò, e avrebbe a lungo esercitato, sugli italiani e sull'Italia.

**Luca Giuseppe Manenti**

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI


A. BERSANO, *L'abate Francesco Bonardi e i suoi tempi. Contributo alla storia delle società segrete*, Deputazione Subalpina di Storia Patria, Torino 1957.
J.H. BILLINGTON, *Le origini della fede rivoluzionaria*, Il Mulino, Bologna 1986.
C. BONA, *Le "Amicizie". Società segrete e rinascita religiosa (1770-1830)*, Deputazione Subalpina di Storia Patria, Torino 1962.
C. CASTELLANO, *Segreto e società segrete*, in *Atlante culturale del Risorgimento. Lessico del linguaggio politico dal Settecento all'Unità*, a cura di A.M. Banti, L. Mannori, A. Chiavistelli, L. Mannori, M. Meriggi, Laterza, Roma-Bari 2011, pp. 176-186.
G.M. CAZZANIGA (a cura di), *Storia d'Italia*, Annali 21, *La Massoneria*, Einaudi, Torino 2006.
S. CIGLIANA, *La seduta spiritica. Dove si racconta come e perché i fantasmi hanno invaso la modernità*, Fazi, Roma 2007.
A. COMBA, *L'influenza di Giuseppe Mazzini nella massoneria italiana*, in "L'Ipotenusa", primo trimestre 2011, pp. 3-11.
F. CONTI, *Storia della massoneria italiana dal Risorgimento al fascismo*, Il Mulino, Bologna 2003.
N. DEL CORNO, *L'ossessione continua. Rivoluzione e Risorgimento fra sette e complotti*, in *Risorgimento. Studi e riflessioni storiografiche*, a cura di Z. Ciuffoletti, S. Visciola, Centro Editoriale Toscano, Firenze 2011, pp. 105-129.
F. DELLA PERUTA, *Francesco Saverio Salfi e un progetto di riforma della massoneria italiana nei primi anni della Restaurazione*, in *Storia della Massoneria. Testi e Studi 2*, EDI.MA, Torino s.d., pp. 61-73.
F. DELLA PERUTA, *Il mondo latomistico della Restaurazione*, in *La nascita della nazione. La Carboneria, intrecci veneti, nazionali e internazionali*, a cura di G. Berti, F. Della Peruta, Minelliana, Rovigo 2004, pp. 9-34.
R. F. ESPOSITO, *La massoneria e l'Italia dal 1800 ai nostri giorni*, Paoline, Roma 1969.
C. FRANCOVICH, *Albori socialisti nel Risorgimento. Contributo allo studio delle società segrete (1776-1835)*, Le Monnier, Firenze 1962.
A. GALANTE GARRONE, *Filippo Buonarroti e i rivoluzionari dell'Ottocento (1828-1837)*, Einaudi, Torino 1972.
G. GALLI, *Introduzione*, in *Esoterismo e rivoluzione (1789-1870)*, Edizioni Della Lisca, Milano 1992, pp. 7-13.
G. GIARRIZZO, *Massoneria*, in *Enciclopedia delle Scienze Sociali*, Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1996, vol. V, pp. 551-559.
G. GRECO (a cura di), *Bologna massonica. Le radici, il consolidamento, la trasformazione*, CLUEB, Bologna 2007.
A. LUZIO, *La Massoneria sotto il Regno Italico e la Restaurazione austriaca*, Cogliati, Milano 1918.
M. INTROVIGNE, *Il cappello del mago. I nuovi movimenti magici, dallo spiritismo al satanismo*, SugarCo, Varese 1990.
A. A. MOLA (a cura di), *Sentieri della libertà e della fratellanza ai tempi di Silvio Pellico*, Bastogi, Foggia 1994.
A. A. MOLA (a cura di), *Libertà e modernizzazione. Massoni in Italia nell'età napoleonica*, Edimai, Roma 1996.
M. NOVARINO, G.M. VATRI, *Uomini e logge nella Torino capitale. Dalla fondazione della loggia "Ausonia" alla rinascita del Grande Oriente Italiano (1859-1862)*, L'Età dell'Acquario, Torino 2009.
P. PIERI, *Le società segrete ed i moti degli anni 1820-21 e 1831*, Vallardi, Milano 1948.
L. POLO FRIZ, *Sviluppo del Rito Scozzese Antico e Accettato in Italia dalle origini fino al 1867*, Edimai, Roma 2000.
E. SCARAMUZZA, *Politica e amicizia. Relazioni, conflitti e differenze di genere (1860-1915)*, Franco Angeli, Milano 2010.
R. SORIGA, *Le Società segrete, l'emigrazione politica e i primi moti per l'indipendenza*, scritti raccolti e ordinati da S. Manfredi, Società Tipografica Modenese, Modena 1942.
M. VIGLIONE (a cura di), *La Rivoluzione italiana. Storia critica del Risorgimento*, Il Minotauro, Roma 2001.